

**ASSEGNATO IL NOBEL**

A Nordhaus  
e Romer il premio  
per un'economia  
più sostenibile

Goldstein, Galeotti e Lanza  
— a pagina 18

# IL NOBEL A ROMER E NORDHAUS UNA SFIDA SU CLIMA E INNOVAZIONE

di Andrea Goldstein

La tentazione è sempre forte di voler vedere nell'assegnazione del Premio Nobel, e in particolare di quello per l'Economia (in realtà intitolato Sveriges Riksbank, la banca centrale svedese), chissà quale segnale politico e sociale. E così nel 2018 nell'interpretare che sia andato ancora una volta a maschi bianchi americani che insegnano formule matematiche infarcite di lettere greche nella Ivy League – in mezzo secolo, il riconoscimento è andato a una sola donna, solo due volte a non-bianchi e mai a qualcuno che non usasse modelli in università anglo-sassoni – come la prova che in economia l'accademia è tuttora immune agli stimoli del mondo reale.

E invece mai come quest'anno, a dieci anni quasi esatti dallo scoppio della crisi globale, a meritare l'apprezzamento della comunità degli studiosi e quindi la notorietà del grande pubblico sono economisti che parlano di *Big issues*, le grandi sfide del nostro tempo che interessano tutta l'umanità, ricca e povera, di sinistra e di destra, maschile e femminile. Quali politiche nazionali e internazionali adottare per ottenere crescita inclusiva? Come conciliare prosperità materiale e sostenibilità? Come lottare contro il cambiamento climatico? Cosa induce il progresso tecnologico? Ci sono modi migliori del Pil per misurare l'attività economica?

William D. Nordhaus ha introdotto il concetto di "contabilità verde" nel 1972, per rispondere alla doman-

da «*Is growth obsolete?*». Non si trattava certo di promuovere la decrescita più o meno felice, ma di conciliare dal punto di vista teorico ed empirico ricchezza economica e consumo della natura. La modellizzazione dell'economista di Yale e le sue applicazioni all'agricoltura sono uno dei fondamenti dell'analisi dei costi del cambiamento climatico e dei lavori dell'Ipcc – che proprio ieri ha evidenziato le terribili conseguenze che attendono l'umanità nel caso in cui la temperatura della Terra aumenti di più di 1,5°C rispetto allo scenario di base. E la sua riflessione sulla misurazione dell'attività economica – così da evitare che il disbosciamento, per esempio, aumenti il Pil, mentre sostituire un elettrodomestico energivoro con uno più efficiente lo diminuisca – trova sempre di più credito presso i governi.

Dal canto suo, Paul Romer è in qualche modo il padre della moderna teoria della crescita cosiddetta endogena, al cui cuore stanno i meccanismi di generazione e diffusione della conoscenza. Se il ruolo del cambiamento tecnologico era già stato analizzato da Solow, il professore di Nyu ha studiato come gli incentivi di mercato e le azioni degli agenti economici concorrano a trasformare le idee (un bene, ancorché *sui generis*) in un formidabile fattore di produzione. È un contributo teorico, ma dalle chiarissime implicazioni pratiche, perché dimostra l'importanza di adottare le politiche giuste – per esempio investire nella scuole, sussidiare la ricerca fondamentale e applicata, proteggere

la proprietà intellettuale – ma anche il costo di lungo periodo di decisioni prese con leggerezza (o, ancora peggio, senza la dovuta consapevolezza delle conseguenze).

Va anche sottolineato come ambedue i neo-laureati, che certo nessuno confonderebbe per ingenui "chavistas" anti-global, identifichino delle contraddizioni gravi nel capitalismo, ovvero il fallimento del mercato nel generare troppo inquinamento (Nordhaus) e insufficiente innovazione (Romer), e pertanto la necessità di regolarlo.

Non a caso, entrambi si sono anche impegnati nel dibattito politico. Nordhaus è stato tra i primi a sostenere l'introduzione della *carbon tax* ed è stato uno degli autori del Clean air act di Obama (insieme al fratello maggiore Robert, un celebre giurista dell'ambiente). In piena *escalation* militare, nel 2002, scrisse anche un dotto articolo sulla «New York Review of Books» per dimostrare come l'amministrazione Bush stesse sottovalutando i costi di una possibile guerra in Iraq – come la storia ha poi dimostrato. Le escursioni di Romer nel mondo della politica sono state ancora più controverse. Qualche anno fa sviluppò il concetto delle *charter city*, l'idea che sia possibile trapiantare le migliori istituzioni (economiche) al mondo in un territorio circoscritto di un Paese povero e mal gestito. E a fine 2016 divenne anche *chief economist* della Banca mondiale, un incarico che ha dovuto lasciare a inizio 2018 dopo aver litigato con lo staff, accusato di scrivere male e di

manipolare i dati del celebre rapporto «Doing business».

In questi tempi di sovranismo muscolare, va infine enfatizzato come sia Romer, sia (soprattutto) Nordhaus siano fortemente convinti del

valore del multilateralismo. È evidente che la salvaguardia del pianeta e l'innovazione siano beni pubblici globali, per i quali benefici e costi non possono in alcun modo essere valutati su scala nazionale. Da qui la

proposta di lottare contro le emissioni di CO2 con uno schema universale di imposte sui combustibili fossili, con meccanismi di mercati per permettere il commercio di certificati di emissione.



**Paul Romer**

L'economista americano (è nato a Denver il 7 novembre 1955) ha vinto per i suoi studi sull'integrazione tra le innovazioni tecnologiche nell'analisi macroeconomica di lungo periodo. È stato anche capoeconomista della Banca Mondiale, incarico che ha dovuto lasciare a inizio 2018. Sul sito [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com) il commento di Luca De Biase

